

Collana
“Giovani Penne”

Racconti Fantastici

Alumni I. C. Torregrotta
S.S. I grado “Dante Alighieri”

I CONCORSO LETTERARIO
“Crea un racconto, lascia il segno”
Aprile 2017

DAVID IL NUOVO MAGO

David è un ragazzo di 14 anni e stava preparando lo zaino per il suo primo giorno di scuola alla Midwood High School. Era particolarmente ansioso, soprattutto perché si era svegliato tardi e mancavano solo dieci minuti prima che passasse l'autobus, ma anche perché compiva 14 anni.

Finito lo zaino si mise a correre verso la fermata e a causa della fretta non si fece neanche i capelli. Indossava un paio di jeans scoloriti, una maglietta Hard Rock, una felpa rossa e un paio di adidas che aveva comprato il giorno prima.

Mentre correva vide l'autobus alla fermata e sapeva già di non arrivare in tempo, l'autobus stava per ripartire e David iniziò a gridare cercando di cogliere l'attenzione di qualcuno, ma nessuno lo sentì ed egli gli urlò di stare fermo. In quel momento accadde qualcosa di strano, le ruote dell'autobus giravano come se stesse camminando, ma l'autobus rimase lì fermo. Si sentì una puzza di copertoni bruciati e David dovette farsi largo tra il fumo dei copertoni per arrivare alla porta e dopo che egli salì, l'autobus partì senza problemi.

Trovò un posto da solo, posò lo zaino sul sedile accanto a lui e si mise a pensare all'episodio appena accaduto.

David rimase perplesso e aveva una strana sensazione, come se fosse stato lui a non far andare via l'autobus e ad ordinargli di rimanere fermo.

Fortunatamente la giornata a scuola trascorse velocemente e senza intoppi, ma fu molto faticosa.

Tornato a casa si tolse subito lo zaino e lo lanciò verso il divano, ma si accorse che stava per colpire la lampada preferita dalla madre. Una lampada orribile comprata in uno di quei mercatini

dell'antiquariato; quando si accorse della lampada si mi mise subito le mani ai capelli e lo zaino deviò dalla sua traiettoria e andò a finire sul divano.

David rimase a bocca aperta, ma poi pensò subito che la stanchezza gli aveva giocato un brutto scherzo. Andò in bagno, si lavò la faccia e prese il suo cane, Jackie, e andarono a fare una passeggiata.

Mentre era al parco a giocare con Jackie si sentì osservato e si accorse che c'era un vecchio signore che continuava ad osservarlo da una panchina.

Si fece coraggio e decise di andare da lui, si voltò a prendere il cane e quando rivolse nuovamente lo sguardo alla panchina, il vecchio signore era scomparso e allora decise di tornare subito a casa.

Mentre stava attraversando la strada una macchina passò con il semaforo rosso e correva dritta verso di lui, David si mise le mani davanti al viso come per proteggersi e in quel momento la macchina prese il volo e atterrò dall'altra parte subito dopo David. Il ragazzo incredulo si guardò attorno in cerca di testimoni dell'accaduto, ma non c'era nessuno, la macchina era andata

via e davanti a lui spuntò una figura anziana con la barba lunga.

David fissò il vecchio del parco con occhi impauriti, non sapeva se scappare, ma aveva una sensazione come di potersi fidare di quell'uomo. L'anziano uomo gli mise una mano sulla spalla e si complimentò per la macchina, nonostante tutto avesse appena compiuto 14 anni sapeva utilizzare molto bene i suoi poteri.

David rimase scioccato, quell'uomo aveva appena detto "poteri". I due entrarono in un bar, l'anziano uomo si levò il cappotto, indossava un abito blu notte, le

scarpe lucide, una camicia bianca e una cravatta rossa, aveva una lunga barba bianca e folta e aveva gli occhi azzurri.

L'uomo ordinò del thè caldo per sé e un succo di frutta per David e si presentò, il suo nome era Merlino.

I due iniziarono a parlare e Merlino raccontò a David la storia di un ragazzo che al compimento di 14 anni avrebbe sviluppato dei poteri grandiosi, così stupefacenti da essere il degno erede del più grande mago della storia.

Il vecchio continuò a parlare, spiegando che il grande mago era conosciuto da tutti, anche se gli autori di libri avevano offuscato la

storia del mago con la storia di un giovane re d'Inghilterra, Artù.

David sapeva bene che il mago di cui parlava era Mago Merlino e subito si ricordò del nome dell'uomo e gli chiese se quindi quel mago era proprio lui. Il vecchio sorrise, si alzò, pagò il conto e gli disse di tenersi pronto che a breve inizieranno l'addestramento.

David tornò a casa, la madre gli preparò una festa a sorpresa in famiglia, fortunatamente quella festa non gli fece pensare a tutto quello che accadde quel giorno.

Appena si mise a letto si addormentò subito e iniziò a sognare: era in una grotta, ma sapeva di non essere più a New York e neanche in America, era precisamente in Cornovaglia. Al centro della grotta ardeva un focolare e man mano che si avvicinava sentiva una strana voce che parlava in una strana lingua antica.

Vide un giovane, alto, con i capelli neri lunghi e gli occhi azzurri, simili a quelli del vecchio uomo. Il giovane si girò, lo guardò e gli chiese che cosa ci facesse lì, così indietro nel tempo e così lontano da casa. David non sapeva cosa rispondere, sapeva che era un

sogno, ma sembrava così reale. Il giovane gli sorrise e gli ordinò di ritornare a letto, poiché domani David avrebbe iniziato il suo addestramento.

Quella mattina David si svegliò tranquillamente, andò a scuola e dopo le lezioni decise di tornare a casa a piedi.

Durante il tragitto incontrò di nuovo Merlino, il quale lo invitò ad andare con lui, David lo seguì poiché sentiva di potersi fidare.

Entrarono in una villa antica e Merlino gli disse che sarebbe iniziato il suo addestramento, ma David aveva timore di fare tardi e

Merlino gli disse di stare tranquillo perché in quella villa il tempo si ferma.

David si persuase e iniziò l'addestramento. Sentiva che passavano le ore, poi i giorni, le settimane, i mesi e infine gli anni; ma David era sempre lo stesso, non cresceva e non cambiava aspetto, diventava però sempre più potente.

Dopo che dentro la villa passò un anno, ma solo un'ora nel mondo reale, Merlino decise che David era pronto a prendere il suo posto. Egli gli spiegò che con il suo potere doveva proteggere la città dall'imminente attacco di un altro maghetto, ma dai poteri oscuri, che

proprio in quell'istante stava distruggendo il Central Park.

David si recò subito lì con Merlino, il quale gli disse che era giunta sua ora e che era sicuro che David ce l'avrebbe fatta. Dopo un saluto Merlino svanì e David si ritrovò da solo ad affrontare Luke, il maghetto oscuro.

Luke vide David e sapeva che era lì per combattere, allora gli scaglio subito contro una magia, ma David ricordandosi l'addestramento riuscì facilmente a schivare. David invocò l'aiuto degli alberi, che con i loro rami fecero cadere Luke a

terra, ma si rialzò subito e fece volare via David.

Luke gli corse contro con un ramo in mano pronto a colpirlo, David si rialzò e come con l'episodio della macchina si mise le mani davanti al viso, Luke volò sopra di lui, fece una capriola in aria e arrivò su un albero, il quale lo imprigionò tra i suoi rami.

Luke disse a David che era l'allievo di Leon, nemico di Merlino. E che avrebbe dovuto sconfiggerlo.

David non sapeva che fare, una voce nella testa gli disse di imprigionarlo e di rinchiuderlo in una grotta. David si ricordò della tecnica del teletrasporto imparata

durante l'addestramento, legò Luke e con il teletrasporto arrivarono nella grotta del sogno della notte precedente, in Cornovaglia. David lasciò lì Luke e fece un incantesimo alla grotta, la quale si chiuse e scomparve, come se non ci fosse mai stata.

David tornò a casa e sul letto trovò un libro, nella prima pagina c'era una dedica, era di Merlino.

In quella dedica gli spiegava che quel libro era il suo compagno fidato, pieno di incantesimi e stregonerie e di usarlo con cautela. Alla fine lo salutò e lo ringraziò per aver salvato New York.

Poi lesse un “post scriptum” nel quale Merlino gli raccomandava di continuare l’addestramento e di stare sempre in guardia.

Sofia Oliva

IL VECCHIO MULINO

Ci guardavamo uno con l'altro senza parlare, ma il nostro sguardo e i nostri occhi dicevano “Vai tu!” ma nessuno compiva quel passo in più per avvicinarsi alla porta e girare quella maniglia. Un'avventura che mai avrei immaginato. Ero seduto sul mio solito scoglio, ad osservare i colori con mille sfumature azzurre e riflessi, a guardare quel moto eterno delle onde, ad abbandonarmi a quel rumore e a

quei profumi che solo il mare della mia terra sa darmi, quando... “Alberto!”, un urlo deciso rompe quel silenzio. Erano Massimo, Luca e Marco, i miei amici di sempre, che mi chiamavano dalla strada non lontano dalla spiaggia. Mentre mi avvicinavo a loro mi continuavano a incitare a sbrigarmi “Vieni con noi!” Accelerando il passo chiedevo loro dove saremmo andati, ma loro continuavano a incalzare “Vieni! Sbrigati!”. Mi unisco a loro e partiamo per la spedizione di una squadra. Come sempre. Massimo, il più grande fra noi, era un po' la nostra guida, ci si rivolgeva a lui quasi sempre come se fosse il nostro “vecchio saggio”,

anche se la differenza di età fra noi era solo di un anno, mi dice tutto! - "Dobbiamo andare al vecchio mulino!" dice. - "C'è un vecchio mulino?" domando incredulo, non avendone mai sentito parlarne neanche da mio nonno, che queste zone le conosceva come le sue tasche, le aveva perlustrate in lungo e in largo nelle sue battute di caccia.-"Sì A quanto pare un vecchio mulino forse una miniera d'oro!" continua Luca, il mio 'eterno' compagno di banco. Marco, che è il più pratico e semplice del gruppo, mi dice - "Alberto, dobbiamo trovare questo

posto, qualsiasi cosa ci sia dobbiamo scoprirlo!” Il mio spirito d'avventura ha sempre fatto a pugni con il mio 'Io' interiore, che in quel momento, non faceva che ripetermi 'Non andare! Torna a casa!'. Non avrei mai lasciato i miei amici, anche se avessimo dovuto scalare il Grand Canyon, ogni nostra avventura è stata sempre una conquista di squadra, se vinceva uno vincevamo tutti, se perdeva uno perdevamo tutti. Avevamo camminato per parecchio tempo in una strada che dalla statale ci ha portato in un selciato. Massimo doveva essere già stato in quella strada piena di rovi ed erbacce alte quanto me. Si

muoveva come se conoscesse quel posto, forse per non farci avventurare in un posto totalmente ignoto, forse per salvaguardarci in un certo senso. Avrebbe potuto farla da solo questa specie di 'caccia al tesoro', invece ci ha voluto tutti con lui. E' proprio un grande! Non osavo immaginare cosa fare se ci fossimo persi. Neanche i cellulari funzionavano. Era passato il tramonto da pochissimo quando, aprendo le sterpaglie, Massimo si illumina e, con un sorriso entusiasta, afferma - "Eccolo!". Guardavo Luca e Marco cercando di carpire se come

me vedevano solo una collinetta tutta verde. -"Eccolo, non lo vedete? " incalzava Massimo indicando la collinetta. Con l'espressione ignara di chi non vede niente se non foglie, rami, rami e foglie risposi -"Ma cosa?". "Il mulino! E' sommerso dalle erbacce e dai rovi, ma li sotto c'è un mondo da scoprire!". Io, Marco e Luca cominciavamo a non stare così sereni come invece lo era Massimo. E ne avevamo tutte le ragioni. Forti della nostra compagnia, abbiamo cominciato ad avanzare, e Massimo da temerario quale era, si dava da fare per togliere tutto quello che gli si presentava d'innanzi. Ancora non

convinti dall'entusiasmo di Massimo, ogni tanto ci guardavamo come per dire 'Ma che stiamo cercando?' ma l'incertezza non riusciva a vincere contro la nostra unione che, invece, ci spingeva a continuare a creare qualche varco per scoprire il mistero. Improvvisamente, facendoci largo per poter entrare in quel tunnel di rovi, Marco, che era dopo Massimo e prima di me, scompare. La luce era poca, anche perché la sera stava prendendo il sopravvento, ma dentro quella galleria di rovi c'era ancora meno luce. -"Massimo che fine ha fatto

Marco?” - dico con ansia, Massimo arresta la sua azione di disboscamento e si è girato con aria incredula. Luca che si trovava dopo di me, in realtà lui era il più pauroso di noi, ma non ha mai detto no a nessuna delle nostre “spedizioni”, comincia a tremare e si aggrappa a me, come se io fossi chissà quale grande appiglio. Si intravedeva una costruzione che doveva essere vecchissima, mancava proprio poco al “tesoro” ma non potevamo più pensarci. Marco era sparito e andava trovato. Immediatamente torcia in mano Massimo fa luce tutto intorno, chiamavamo a squarciagola, ma niente, silenzio. Dopo un po’,

eravamo tornati indietro e poi tornati sul posto della sparizione, con i battiti accelerati per la paura mista all'ansia, quando in lontananza sentiamo una voce “Ragazzi sono qui! Aiutatemi!”. Era Marco! Ed era vivo! Non poteva essere distante ma forse era ferito o forse era bloccato. Il nostro cuore ha cominciato a ballare di gioia per aver sentito finalmente quella voce, anche se eravamo avvolti da un insieme di emozioni difficili da definire. Ma adesso importava trovare il nostro amico. “Marco parla! Così cerchiamo di capire dove sei!” tuona Massimo

mettendo le mani attorno alla bocca così da amplificare e rendere più forte il suo grido. Marco esegue e finalmente, dopo qualche tentativo, troviamo il pozzo. Nel camminare in mezzo a quelle sterpaglie fittissime, non aveva visto l'apertura di un pozzo, o almeno, sembrava quello. “Come facciamo a tirarlo fuori?”- dice Luca con la voce rotta da un quasi pianto. Io guardo Massimo, lui è il più temerario fra tutti noi, il suo sguardo sembra sicuro, ma i suoi occhi esprimono paura. Ma lui è intraprendente e afferra una specie di arbusto che aveva le sembianze di una lunga corda e cerca di studiarne la consistenza. Io

guardavo ammaliato dal suo fare, il mio passato nello scoutismo mi è servito a poco. Dovevo stare attento quando ci insegnavano le pratiche di escursione! Che testa! Luca ormai era in preda allo sconforto, la sua paura infastidiva Massimo che invece aveva nervi saldi e con il mio aiuto ha calato in quel cunicolo l'appiglio per Marco. “Marco sei pronto?” - grida Massimo- “Si” - risponde Marco. Massimo si era girato per dare l'ultimo comando, proprio come farebbe un comandante alla sua truppa, ma non ha avuto bisogno di parlare. Luca ed io eravamo pronti!

“Al mio 3 tiriamo con tutte le nostre forze!..1..2..3” e con un unico tiro, unica forza Marco riusciva ad uscire da quel buco. Lo strappo per tirarlo su ci aveva fatto cadere tutti a terra, ma appena avevamo visto il nostro amico uscire da lì con un balzo eravamo pronti ad abbracciarlo e assicurarci stesse bene. Il tempo di riprendere serenità continuiamo il nostro lavoro per arrivare all'obiettivo :il mulino. Finalmente tolti gli ultimi rovi, lo vediamo lì, maestoso, rustico, con qualche pezzo di intonaco mancante che lasciava intravedere i mattoni marroni un po' sbiaditi. Tutto intorno c'era un giardino non troppo malconcio.

Una ruota di carro appoggiata a tre scalini, ormai era diventata una ruota di muschio secco. Saliti i tre scricchiolanti gradini eravamo lì. Ci guardavamo uno con l'altro senza parlare, ma il nostro sguardo e i nostri occhi dicevano “Vai tu!” ma nessuno compiva quel passo in più per avvicinarsi alla porta e girare quella maniglia. Quello che era successo aveva spento l'entusiasmo della curiosità, lasciando spazio solo a una cosa. La nostra amicizia. Un ultimo sguardo e... contemporaneamente ci giriamo, con un braccio sulla spalla dell'altro andiamo via da

quel posto, tutti e quattro ancora
insieme.

Roberto Magazù

L'ULTIMO ELFO

C'era una volta, in un lontano passato, un piccolo elfo davvero grazioso. Aveva due occhietti di colore azzurro chiaro da far sciogliere il cuore. Una boccuccia sempre sorridente, bastava un suo sorriso per cambiare la giornata a chiunque lo incontrasse. Pronunciava parole meravigliose, da incantare la gente. Aveva due orecchie a punta, tali da sentire chi parlava alle sue spalle.

Possedeva poteri magici ma non li utilizzava. Faceva parte di

un gruppo elfi che facevano volontariato ed andavano in missione per donare un sorriso a chi era nel bisogno e di conseguenza viaggiavano molto, ma erano tutti antipatici, solo lui si presentava sempre allegro e disponibile.

Veniva preso in giro per la sua statura ed anche perché era sensibile...Era orfano dalla nascita e non aveva amici. A lui mancava una spalla su cui piangere e consolarsi quando tornava dal lavoro.

Veniva rifiutato ogni qualvolta si avvicinava ad uno di loro... Veniva escluso anche dalle missioni e venivano

sottovalutate le sue capacità. Quando era triste e si sentiva solo pensava: “Anche il sole è solo, ma continua a brillare”.

Un giorno affidarono una missione proprio a lui, era molto difficile e diedero a lui il compito di guida nel lungo viaggio da affrontare. Lui era molto contento, si sentì apprezzato, aveva sempre creduto nella sua seconda famiglia, il gruppo elfi. Si diede subito da fare, progettando il viaggio nel migliore dei modi. L'unico problema era superare un tronco d'albero caduto a terra con uno

spessore di tre metri. Loro erano alti all'incirca due mele...come avrebbero potuto fare ? Si sarebbero dovuti munire di scale, corde, ma soprattutto dovevano restare uniti ed aiutarsi. In quel clima nessuno avrebbe aiutato il povero elfo, ma lui fiducioso era pronto per partire.

Il giorno dopo era tutto pronto.

All'appello mancava un elfo. Eccolo, dopo qualche minuto, arrivare con corde, scalette e carrucole...Adesso si poteva dire che era tutto pronto e partirono. Tutto proseguì per il verso giusto fino all'ostacolo...il tronco...Lui gridò: "Niente paura elfi ! Io sorreggerò la scala e ognuno di

voi salirà. Dopo sarà vostro il compito di tenere ben salda la scala in modo che io possa raggiungervi.”

Tutti oltrepassarono il tronco tranne il piccolo elfo. Era il suo turno quando i suoi “falsi” amici tolsero la scala e scapparono. Lui inizialmente pensava fosse uno scherzo, ma dopo un po’ vide che non tornava più nessuno e capì che era stato ingannato. Si appoggiò al tronco esausto, con le lacrime che scendevano lentamente sul viso. Cominciò a fare freddo...calò la notte ed ebbe la forza di sorridere quando vide comparire le

stelle...lui immaginava di essere la stella più bella ed accanto a lui due stelle molto importanti, i suoi genitori.

Veniva preso in giro anche per questo motivo, quando guardava il cielo e rideva, tutti chiedevano perché ridesse, quando guardava il cielo e lui rispondeva che erano le stelle a farlo sorridere. Ma erano tutti talmente ingenui che non capivano il motivo. Ecco che vide cadere dal cielo una stella, ed espresse subito il desiderio di poter oltrepassare quel tronco...ormai solo la magia poteva aiutarlo...e cadde in un sonno profondo...

Stava sorgendo il sole, quando di lì passarono due uomini che non conoscendo né gli astri della terra né la storia degli elfi, ma conoscendo bene i vari problemi della vita, raccolsero il piccolo elfo da terra, asciugarono le sue lacrime e lo adagiarono dall'altra parte del tronco e non potendo fare altro si allontanarono. L'elfo si risvegliò pensando di sognare nel vedere il tronco dietro di sé. Il suo primo pensiero fu riservato ai suoi genitori, alzò lo sguardo al cielo e li ringraziò mandando un bacio. Non aveva altro tempo da perdere, voleva raggiungere i suoi

compagni per poter risolvere la missione. Ecco però davanti a se due uomini, ed esclamò : “Siete voi he mi avete salvato...Grazie!” ma erano troppo lontani. E capì che solo unendosi ad essere meno magici, ma più resistenti alla vita poteva superare le difficoltà. Raggiunse i suoi “falsi amici” e quando lo videro arrivare, rimasero tutti a bocca aperta, lui li guardò con aria di sfida ed esclamò : “Adesso vediamo chi ha vinto questa battaglia !” Questa purtroppo non è fantasia, ma una triste realtà che si combatte ogni giorno contro l’arroganza dei prepotenti verso i più deboli.

Lorella Gangemi

IL BRACCIALE MAGICO

C'era una volta, un ragazzino di nome Samuele. Lui aveva 14 anni, ed era ancora all'inizio delle scuole superiori. Un giorno, mentre portava a spasso il cane, vide luccicare un bracciale per terra di colore blu, e con un piccolo specchio a destra, e incuriosito, decise di portarlo con sé. Arrivato a casa, incominciò a cercare più informazioni sul valore di questo prezioso bracciale e arrivò alla conclusione di aver trovato qualcosa di veramente magico: questo braccia le era in

grado di far diventare il ragazzino ciò che dovrebbe essere in futuro. Samuele, non crede a ciò che ha letto, infatti lascia il bracciale al polso e va a dormire come se niente fosse. La mattina si svegliò ritrovandosi accanto una donna che portava al dito una fede. Samuele, pensando di trovarsi in un sogno, si dava pizzicotti fino a quando capì che era tutta realtà. Dopo un paio di minuti, spaventato, cerca di spiegarsi il perché si trovasse con una donna e in una nuova casa che non aveva mai visto. Gira e rigira per la stanza, pensando alla situazione in cui si trovava, e ad un certo punto, guardandosi nello specchio del bracciale si vide

totalmente cambiato: si accorge di essere un'altra persona, molto alta, muscolosa e con la barba. Non riusciva a spiegar si il perché di tutto questo, ma appena vide la cicatrice che aveva già da bambino sulla fronte, capisce di essere cresciuto, senza però ancora spiegarsi come abbia fatto a crescere così in fretta. Nel frattempo, la donna che lui si ritrovò accanto, si svegliò, e pronunciò svariate volte il suo nome.

Lui la raggiunse e le chiese chi fosse. Lei, sbalordita, le rispose di essere sua moglie e lui, in quel

momento, decise di fare un controllo da uno psicologo per trovare delle risposte a tutto questo. Finita la conversazione con lo psicologo neanche lui sapeva dargli delle spiegazioni. Durante il tragitto per tornare a casa, Samuele rifletté molto e si ricordò della magia di quel bracciale. Passarono mesi, e nel frattempo lui si adattò alla sua nuova vita e al suo nuovo lavoro, ma sempre con la speranza di poter tornare ragazzino. Dopo tanti controlli, consigli e aiuti di Internet, alla fine conobbe un uomo, che si accorse del suo bracciale che portava al polso, e che gli chiese immediatamente spiegazioni, e Samuele gli

raccontò tutta la storia, confessandogli di trovarsi in una situazione difficile, perché non sapeva come tornare indietro, a quando era ragazzino. Allora, quell'uomo volle aiutarlo, e giorno dopo giorno, insieme, cercarono tante soluzioni. Provarono ad aiutarsi con Internet, a rompere il bracciale in modo che tutta la magia scomparisse, chiesero aiuto ad altre persone, a tutte quelle che conoscevano, ma nessuno purtroppo seppe rispondergli. Un giorno, si trovavano nel loro posto preferito per rilassarsi: su una panchina davanti alla spiaggia,

dove il sole picchiava su di loro, talmente forte, che potevano quasi abbronzarsi. Ad un tratto videro scendere dal cielo una fata con una bacchetta in mano. La fata Doroty è molto alta rispetto alle sue simili. La sua pelle è chiara come la luna, morbida, odora di zucchero. I suoi capelli sono color dell'oro, a boccoli lunghi fino ai fianchi, fini come quelli degli angeli. Gli occhi sono grandi e marroni, ricordano il cioccolato; lo sguardo è dolce, trasmette tenerezza. Le sue labbra sono rosee, perfette, costituenti un sorriso smagliante reso splendente da denti bianchi. Indossa una tunica di colore rosso, che

rispecchia il calore che ha dentro, l'affabilità verso ogni persona che incontra. La fata Doroty vedendoli giù di morale e stanchi, si avvicinò a loro, e gli chiese: “Cosa vi è successo?” Loro, sbalorditi, le raccontarono il problema in cui si trovavano. Decise subito di aiutarli: li portò con sé nella sua piccola casetta in mezzo al bosco. Nel tragitto per arrivare a casa della fata Doroty, rimasero incantati dalla magia che videro in mezzo al bosco: c’era una scia di rose che fluttuavano nell’aria, con un profumo molto buono. C’erano, inoltre, tanti animaletti che

indicavano la strada di casa. Appena entrati, giunsero in una stanza enorme, con tantissime pozioni appoggiate su un comodino.

La fata Doroty, prese una di quelle pozioni e la diede a Samuele, dicendogli che aveva il potere di farlo tornare ragazzino come prima. A quel punto, Samuele la ringraziò, e ringraziò anche il suo amico per averlo aiutato così tanto; dopo aver bevuto la pozione, si ritrovò nella sua camera, sul suo letto, e capisce di essere tornato come prima. Da quel giorno in poi tornò ad andare a scuola e a divertirsi con i suoi amici. Dunque pensò che, essere adolescenti è la

cosa più bella che possa esistere al mondo, perché non devi preoccuparti di niente, e devi vivere la tua vita al meglio, senza alcuna responsabilità, che si tratti di lavoro o della propria famiglia.

Giulia Dentico

LA PIANTA SENZA VITA

Questa storia ha inizio in una fredda sera d'inverno, nella Foresta Nera che si trova nella regione di Baden-Wurtemberg in Germania. Vicino ad una fitta foresta di abeti vi era una delle tipiche fattorie del luogo. Tre fratelli, abitanti della fattoria, il giovedì sera erano soliti dare una mano alla madre che, dopo cena, incontrava le amiche con cui condivideva la passione del Senet, uno dei giochi più antichi di cui si abbia notizia. Stavano lavando i piatti quando sentirono un

lamento continuo proveniente dal seminterrato.

Ronald, il più grande dei tre , con tono impaurito, chiese: -Sentite questo rumore, ragazzi? Jack, il più piccolo di loro, rispose: - Sarà la caldaia! L'altro fratello, Barry, esclamò: - Scendo a guardare. Venite anche voi? Allora, i tre si misero d'accordo e scesero insieme, pieni di paura.

Quando arrivarono nel vecchio e polveroso stanzone non videro molto, solo qualche scopa mal ridotta, uno scatolone pieno di forchette e, sopra un vecchio mobile, una stranissima piantina

che i tre ragazzi non avevano mai visto prima.

Si chiesero da dove provenisse e, per quanto nessuno di loro ne conoscesse la provenienza, pensarono ben bene di portarla al piano di sopra, con l'intento di regalarla alla madre.

Infatti, avevano dimenticato il suo compleanno! La mattina seguente i ragazzi consegnarono il loro dono alla mamma, a cui piacque molto quella buffa piantina. Il resto della giornata trascorse come di consueto; ognuno dei componenti della famiglia si dedicò alle proprie usuali attività. All'ora di cena i ragazzi andarono in cucina, dove stranamente non vi era la

madre. I fratelli aspettarono per ore il suo ritorno.

Ad un certo punto, vedendo che ella non tornava, insospettiti, chiamarono la nonna che venne il più in fretta possibile.

Arrivata, l'anziana signora si mise a cercare insieme ai nipoti la loro madre finché non trovandola, furono costretti a chiamare la polizia. Arrivati, gli agenti fecero loro le classiche domande: quale aspetto avesse la donna, i luoghi in cui si recava solitamente... Erano passate ormai settimane dalla sparizione della donna. La nonna rimase con i ragazzi per un

paio di mesi, ma alla fine fu costretta ad andarsene ed i fratelli dovettero cavarsela da soli. Una sera, essi sentirono dei rumori inquietanti provenire dal seminterrato.

I lamenti avevano un nonsoché di familiare. Un brivido li scosse. E se fosse ... ? Stavolta non scesero soli, chiamarono un disinfestatore; non si capisce bene il motivo per il quale decisero di rivolgersi proprio ad un disinfestatore! Arrivato, questi scese nel seminterrato. Passarono delle ore e del disinfestatore non vi era nessuna traccia. Egli non tornò al piano di sopra e allora i ragazzi si presero di coraggio e scesero di sotto. Qui

non videro niente di nuovo fatta eccezione per un enorme buco nel muro nel quale, senza pensarci un momento, entrarono. All'interno di esso videro una fitta trama di radici provenienti da una poltiglia verde. Incautamente si avvicinarono un po' troppo e non fecero in tempo a scorgere una grossa pianta che, improvvisamente, questa allungò i suoi lunghi ed orribili rami che, come delle lunghissime ed elastiche braccia, presero due dei tre fratelli divorandoli. Jack, il più piccolo di loro, aggirando abilmente i rami, scappò via e, rendendosi conto che ormai non

avrebbe più recuperato la sua famiglia, appiccò fuoco alla casa. Il ragazzo, rimasto solo, venne affidato alla nonna. Dopo un paio di settimane nonna e nipote videro recapitarsi dai pompieri uno scatolone che, come indicato dalla bolla di accompagnamento, conteneva quanto restava della vecchia fattoria.

Rimossero il coperchio e, attoniti, videro all'interno una piccola pianta stranamente sopravvissuta al devastante incendio!

Andrea Micheluzzi

OLTRE NOI

Angelica era una bambina tranquilla e serena di 13 anni che viveva in un paesino vicino Ragusa. Rispetto alle altre della sua età a lei piaceva molto andare a scuola e studiare infatti era la prima della classe ed era solare e socievole con tutti. Aveva tanti amici con cui divertirsi, l'unico da cui si teneva alla larga era Mirco: il "bullo" della classe. Lei non era mai triste, ogni giorno di pomeriggio si leggeva un libro e si divertiva a fare i compiti lasciati dalla

professoressa Mimma che per la sua allegria e per il suo impegno nel fare il suo lavoro era molto ammirata e amata e tutti credevano che vivesse in una splendida casa con la sua famiglia. Angelica era contenta di tutto tranne che per una cosa, non le era mai capitato di fare un'esperienza grandiosa, non le era mai successo nulla di incredibile. Infatti ogni volta si rattristiva ascoltando le sue compagne vantarsi per ogni cosa. Una notte però mentre dormiva le successe qualcosa di irreale, venne trafitta da un raggio di luce verde che proveniva dall'esterno e attraversava la finestra aperta per il caldo. In un

batter d'occhio si svegliò e incominciò ad agitarsi, nella sua mente continuava a Porsi domande: “ Cosa sta succedendo? Perché? Come mai proprio nella mia stanza?”. Si ricordò della sua famiglia, andò a vedere come stavano loro, notando la loro tranquillità tornò nella sua stanza dove il raggio era scomparso del tutto. Pensò che fosse stato il troppo latte della sera precedente a darle le allucinazioni e chiudendo la finestra si rimise sotto le coperte. La mattina seguente fu come le altre, si svegliò alle 6:00, si lavò i

denti, la faccia e le mani, si cambiò e partì da casa per andare a scuola eppure sentiva che c'era qualcosa di diverso in lei!

Lo capì solo la sera quando ondeggiando i capelli lunghissimi si guardò allo specchio e non vide più la sua immagine riflessa, era diventata invisibile. Rimase sbigottita per alcuni minuti, provò a ripetere il movimento della testa e l'immagine ritornò. Quella sera ripeté più e più volte il gesto, dapprima spaventata poi meravigliata e compiaciuta. Pensò che era tutta colpa di quel raggio della notte prima. Non raccontò a nessuno di quello che era successo

nemmeno alla sua famiglia che fino a quel momento si era sempre detto tutto. All'inizio Angelica utilizzò il suo potere per fare scherzi al suo fratellino e ai suoi genitori ma poi incominciò autorizzarlo anche a scuola per scoprire più cose sui compagni e sui professori. All'uscita da scuola un giorno agitò i capelli e cominciò a seguire la Prof.ssa Mimma. Arrivata a casa sua scoprì che nulla di quello che pensava era vero. Viveva in una casa vecchia e piccola, erano morti i genitori e fissava le loro foto seduta su un divano a

piangere. Le mancavano tanto! Dopo qualche giorno Angelica fu presa dalla curiosità e seguì il suo compagno Mirco “il bullo” e anche di lui scoprì una vita che non si sarebbe mai aspettata. Aveva una casa graziosa e accogliente, due fratellini più piccoli con cui giocava felice, aiutava il padre ad apparecchiare la tavola, sembrava tutto bello fino a quando vide la mamma su una sedia a rotelle. Per la prima volta vide nello sguardo di Mirco la tristezza e la sofferenza per colpa di un incidente che aveva reso la madre disabile. Ha capito che molto spesso le persone con certi

atteggiamenti cercano di nascondere le proprie sofferenze la solitudine nascosta con il sorriso dalla professoressa Mimma e il comportamento di Mirco a scuola che in realtà era rabbia per l'ingiustizia subita e per la paura di perdere le persone che amava di più. Una mattina Angelica ondeggiando i capelli non diventò invisibile, in un primo momento si dispiacque ma poi accettò di ritornare alla normalità felice di aver imparato che le persone sono molto di più di quello che sembrano. Tutti hanno una storia, spesso tante difficoltà e

non bisogna fermarsi all'apparenza
ma andare "OLTRE NOI".
Le cose più belle sono quelle
invisibili agli occhi.

Giada Scibilia

IL MISTERO DEL SOTTOSUOLO

Era un bel giorno d'autunno a Bordertown, tutto era sereno, nessun problema. Il cielo era azzurro, il mare calmo. Ai tre ragazzini non piacevano quei giorni perché erano troppo tranquilli, e loro amavano il mistero e l'avventura.

Passati dei giorni a Bordertown improvvisamente comparvero buchi piccoli ma profondi e si scatenò qualche terremoto; il caso era strano perché nella regione in cui vivevano l'unico vulcano era

inattivo. Trascorsero le settimane e questi eventi si presentarono più frequentemente facendo preoccupare i cittadini.

Un giorno i tre ragazzi notarono che i bidelli della loro scuola a fine lezioni si rinchiudevano nella cucina della mensa in modo sospetto. Decisero dunque di nascondersi negli armadietti per poi intrufolarsi nella stanza. Aprirono la porta e trovarono una rampa di scale che portava al sottosuolo. Alla fine della rampa si aprì una porta dal basso verso l'alto e i tre giovani entrarono pieni di curiosità. Era una stanza con computer futuristici e i muri

bianchi emanavano luce dappertutto.

All'improvviso essi si voltarono e videro il bidello Mike con un'armatura grigia e un casco pieno di luci scintillanti. Il bidello spiegò ai ragazzi che tutti i disastri della città erano dovuti agli abitanti malvagi del sottosuolo e che il loro gruppo insieme a dei robot umanoidi avevano il compito di proteggere Bordertown.

Il problema maggiore era che quei mostri del sottosuolo volevano impadronirsi della città e della razza umana.

Essi fecero un sfida: una gara tra mostri e umani, chi vinceva avrebbe preso tutto. Lo scontro ebbe inizio venerdì e il bidello sparava come se non ci fosse un domani. Purtroppo però egli venne spezzato in due da un abitante del sottosuolo e i gli altri bidelli che comandavano i robot furono imprigionati. I mostri vinsero e si impadronirono della città e del mondo intero.

I ragazzi, traumatizzati dal pensiero della morte del bidello Mike e preoccupati per la sorte di tutti, si precipitarono nella scuola e cercarono dentro la stanza segreta una soluzione. Sul tavolo

trovarono una scritta con dei disegni.

Capirono che la fonte che controllava gli abitanti del sottosuolo era un amuleto di diamante con al centro una pozione per fare ritornare in vita le persone. Ma questo amuleto lo teneva Tunder, il tiranno supremo che dominava il centro della terra e gli abitanti del sottosuolo. I ragazzi scoprirono inoltre che i mostri e Tunder avevano un tallone d'Achille: quando iniziavano a ridere svenivano improvvisamente. Quindi i tre amici si travestirono da creature buffe e si armarono di

scherzi e barzellette come: “Qual è l’animale che prevede il futuro?... L’ape Maya.”.

Quando arrivarono nel sottosuolo, i ragazzi cominciarono a fare cose stupide ed esilaranti e barzelletta dopo barzelletta gli abitanti prima e alla fine anche il tiranno iniziarono a perdere i sensi.

La missione andò a buon fine! I ragazzi presero subito l’amuleto e lo portarono vicino a Mike, lo ruppero e il filtro lo risanò e risvegliò. In quello stesso momento, quando l’oggetto si ruppe gli abitanti del sottosuolo e il tiranno Tunder si trasformarono in piccole e insignificanti formiche.

I ragazzi così liberarono i bidelli e Bordertown e il mondo intero ritornarono ad essere luoghi sereni.

Hanifi Davide

L'ENIGMA DELL'ANELLO

C'era una volta un piccolo bambino che si chiamava O. Lo chiamavano così perché a soli 8 mesi era stato abbandonato dai suoi genitori e non conosceva la sua reale identità .

Aveva compiuto da poco 13 anni e grazie all'aiuto di qualche euro che era riuscito a mettere da parte chiedendo l'elemosina per le strade del suo paesino, aveva deciso di iscriversi a scuola, perché voleva imparare a leggere e scrivere. Dalla sua piccola dimora , che gli era stata affidata dalla comunità gli bastava attraversare una stradina per

raggiungere i suoi compagni di classe .

Ogni giorno durante il tragitto vede un cagnolino randagio, in cerca di cibo, allora decise di portarlo con se per curarlo ma non sapeva che gli avrebbe cambiato la vita. Durante un pomeriggio, mentre giocava con l'animaletto Wolf , decise di andare in piazza ed in perfetta sintonia con il compagno a 4 zampe, iniziarono a danzare.

Tutti i presenti impazzirono e cominciarono ad osservarli e incoraggiarli . Quando O e Wolf tornarono a casa si accorsero che

nel cappello c'erano centinaia di euro ,da quel giorno in poi , per ogni weekend andavano in piazza e con quel profitto riuscivano a vivere agiatamente. Una mattina mentre O era a scuola , Wolf aveva trovato un anello composta da mezza corona di brillanti a cui mancava la parte restante che avrebbe completato il disegno. Annusandolo , il furbo Wolf , aveva sentito lo stesso odore di O . Quando lo studente era tornato a casa, aveva notato subito che il suo piccolo aveva trovato un gioco molto prezioso . Nei giorni seguenti , durante le passeggiate pomeridiane, il cagnolino sembrava cercasse qualcosa : una

strada , un indizio , una conferma che anche tardava a giungere , con il tempo sarebbe arrivata.

L'anello rappresentava qualcosa di importante , una verità da scoprire , un arcano da svelare , un dubbio che meritava una risposta , bisognava assolutamente trovare l'altra metà.

Seguendo il suo istinto , non potendo comunicare con le parole le sue intenzioni a O , scodinzolando, lo invita a seguirlo e percorrendo diversi chilometri arrivarono a destinazione. Wolf riuscì a trovare a poche ore da lì un paesino chiamato “sealife”.

Come dice il nome stesso era situato in un posto di mare. Lì aveva una piccola comunità abitata da persone molto agiate. Giunti in centro, tutti li fissavano straniti perché credevano che fossero persone malvagie che potessero fare del male al loro stupendo paese

Informandosi tra i giovani , un passante gli disse di rivolgersi direttamente ai regnanti del posto farsi ricevere. Un po' spaventati per l'incontro da fare , decisero di andare dalle guardie del palazzo e dire se potevano farli entrare.

Appena arrivati davanti ai sovrani , Wolf notò che il re

possedeva un anello a lui molto familiare . Bastò uno sguardo per far notare a O l'anello. I due si presentarono raccontando la loro storia . Dopo una lunga chiacchierata la regina capì subito che O era il bambino che lei aveva abbandonato . Tutto era successo una notte di Novembre. Durante un assalto al palazzo , avevano tentato di uccidere la famiglia reale . La regina spaventata aveva chiamato due aiutanti consegnando il bambino con la preghiera di nascondere per salvargli la vita . Durante la fuga le badanti furono uccise ed il

bambino abbandonato in una cesta nella speranza che qualcuno potesse salvarlo. Ricomposta tutta la storia, grazie all'aiuto di Wolf i quattro si abbracciarono e decisero di affacciarsi sulla terrazza per annunciare la “rinascita” di O che in realtà si chiamava Axel.

Ora il giovane aveva compiuto 18 anni e viveva nella città dei suoi genitori, ma non aveva dimenticato il suo piccolo paese dove era cresciuto. Per ringraziare gli abitanti che lo avevano aiutato parte della loro ricchezza fu investita per la costruzione di un ospedale per la

ricerca di malattie per aiutare chi
soffre a stare bene.

E vissero per sempre felici e
contenti.

Giada La Fauci

UN VIAGGIO DA SOGNO

Dieci, nove, otto, sette, sei, cinque, quattro, tre, due, uno... PARTITI! Dopo una lunga preparazione e anni di studi, il loro sogno finalmente si era avverato, gli astronauti James e Claire Stevenson, erano partiti per una grande missione.

James e Claire erano marito e moglie, hanno iniziato a studiare astronomia dopo la morte del loro unico figlio John, che amava le stelle e sognava di poter andare sulla luna. Studiando molto avevano scoperto che nell'universo c'era un pianeta sconosciuto e la grande missione

era andarci e sapere se ci fosse una forma di vita.

Sapevano che John sarebbe stato contento, ma non sapevano ciò che li aspettava quando sarebbero arrivati su quel pianeta. Entrambi avevano paura e ansia, sapevano che sarebbe stato un viaggio lungo, difficile e pericoloso, ma l'amore per il figlio li faceva superare ogni paura e ogni ostacolo.

Passarono giorni, settimane, mesi ed infine un anno passò in fretta, fino a quando si trovarono di fronte ad un grandissimo pianeta. Era un pianeta bianco ed oro, che

durante il giorno luccicava e durante la notte splendeva, non c'era né caldo né freddo, si stava bene, sembrava proprio di essere in un paradiso. Si avvicinarono sempre di più fino a quando la loro navicella spaziale si posò dolcemente sul pianeta.

Una volta arrivati cercarono qualcosa, un indizio, un'informazione, una conferma e cercarono soprattutto qualcuno che ci abitasse, ma non trovarono nulla.

Passarono due giorni da quando arrivarono e decisero di esplorare il pianeta, intorno era tutto bianco, tutto splendeva, il cielo

era sempre sereno e non c'erano tutti quei fumi inquinanti come sulla Terra, era tutto più speciale. Avevano ancora la speranza di trovare qualcuno.

Un pomeriggio, dopo una lunga passeggiata, James e Claire si sedettero in cima di una montagna, si tenevano per mano, da soli su quel pianeta, almeno, pensando di essere da soli.

All'improvviso sentirono una voce che li chiamava.

Avevano già sentito quella voce. La conoscevano. Era la voce di un bambino, il loro bambino. Era John che stava correndo incontro a

loro per stringerli forte. Si abbracciarono, un abbraccio indimenticabile. Avevano trovato il nome del pianeta: “pianeta PARADISE”.

John dimostrò ai suoi genitori che lì non c’era solo lui e aveva molti amici, che spiegarono a James e Claire che i terrestri non dovevano venire a sapere di questo pianeta, perché la loro vita non doveva essere né condizionata, né alterata.

Spiegarono anche che quella era la loro vera vita, la vita che si meritano le persone con il cuore puro, quelli che hanno saputo amare veramente. Infatti, su quel pianeta non esistevano il male, la

sofferenza e la cattiveria. Era il pianeta dove la vita non aveva fine.

Passarono anni e nel pianeta Paradise non c'era più cibo per James e Claire, e loro finirono tutto ciò che avevano e dovevano tornare sulla Terra, ma non volevano lasciare il loro figlio. Allora John disse loro: “Dovete andare! Un giorno ci ritroveremo, magari voi sarete più anziani, ma io rimarrò sempre lo stesso. Tornate sulla Terra perché io sarò sempre vicino a voi.

La sera quando sarete rilassati a casa, affacciatevi alla finestra,

guardate il cielo e scegliete la stella che brilla di più.

Quello sarò io. Vi voglio tanto bene, mi mancherete". James e Claire giurarono di non dire nulla a nessuno e che tutto ciò rimanesse solo fra di loro.

Se ne andarono sapendo che un giorno si sarebbero incontrati di nuovo e che quella volta non si sarebbero più lasciati, ma le lacrime attraversarono lo stesso il loro viso.

Tornarono sulla Terra raccontando che tutto sembrava un sogno e dissero che in quel pianeta non c'era nessuna forma di vita.

Dopo alcuni decenni James e Claire morirono e iniziarono un

lungo viaggio che li condusse
nel pianeta Paradise di John.

Gloria Famà

INDICE

- David il nuovo mago
di Sofia Oliva pag. 2

- Il vecchio mulino
di Roberto Magazù pag. 17

- L'ultimo elfo
di Lorella Gangemi pag. 31

- Il bracciale magico
di Giulia Dentico pag. 39

- La pianta senza vita
di Andrea Micheluzzi pag. 48

- Oltre noi
di Giada Scibilia pag. 55

- Il mistero del sottosuolo
di Davide Hanifi pag. 63

- L'enigma dell'anello
di Giada La Fauci pag. 70

- Un viaggio da sogno
di Gloria Famà pag. 78